

Il Mattino 20 febbraio 2003

Racket e appalti le verità di Giuliano

Luigi Giuliano apre il capitolo racket e appalti. Tutti gli imprenditori, rivela il pentito in un recentissimo verbale, hanno pagato la tangente alla camorra. Agli inizi degli anni Ottanta le somme confluivano nella «cassa comune» di quella che l'ex padrino di Forcella definisce la «Cupola» delle cosche malavitose cittadine. Successivamente, dall' '84 in poi, gli scontri fra clan avrebbero determinato un mutamento degli accordi e portato a una divisione delle quote tra i singoli gruppi che intascavano il danaro proveniente dal «pizzo» imposto nelle rispettive zone di competenza.

Giuliano ha parlato di questi e di altri affari di camorra nel corso dell'interrogatorio sostenuto il 5 febbraio scorso davanti al pm della Direzione distrettuale antimafia Filippo Beatrice. E ha sottolineato come le estorsioni, ma anche la droga e l'industria di videocassette e cd falsi, garantissero alla malavita organizzata introiti a nove zeri, nell'ordine di «decine di miliardi al mese». Il verbale è stato depositato nei giorni scorsi nella cancelleria della Corte d'Assise dove il pentito dovrà comparire proprio questa mattina, dinanzi ai giudici della terza sezione, per deporre al processo sugli omicidi commessi nel 1998 nell'ambito della cosiddetta faida Contini-Mazzarella, culminata con l'agguato avvenuto il 16 febbraio 1998, alle porte del carcere di Poggioreale e sfociato nella morte del settantaseienne Francesco Mazzarella.

Racconta dunque Giuliano che a metà degli anni Ottanta, dopo una serie di omicidi maturati tra le organizzazioni di vertice della camorra, la Cupola si riunì più volte, alla presenza di tutti i capiclan, «per la spartizione degli interessi criminali che fino ad allora erano stati gestiti in comune». Primo fra tutti, il racket. E qui Giuliano sottolinea: tutti gli imprenditori impegnati in opere pubbliche hanno pagato la tangente ai clan, «nessuno escluso», assicura. Il pentito fa l'esempio di alcuni appalti: «Il Centro direzionale, la sopraelevata che sta dalle parti della Ferrovia, i parcheggi di piazza Nazionale e davanti alla pretura». Ma aggiunge che, soprattutto agli inizi degli anni Ottanta, nella «cassa comune» finivano i proventi del «pizzo» imposto anche ai cantieri aperti in provincia di Napoli e nel resto della regione, ad esempio nelle zone di Varcaturò, Giugliano, Pozzuoli dove «prima vi era tutta campagna e adesso sono state costruite tutte grandi opere pubbliche». Nessuna opera,

riferisce l'ex padrino di Forcella, sarebbe rimasta lontana dalla pressione della camorra. Quando i nuovi accordi tra i boss della Cupola, come detto, portarono a una modifica della spartizione, il padrino continuò a ricevere quote, di importo variabile, delle tangenti imposte sulle opere realizzate nel centro di Napoli perché i lavori venivano considerati nella zona d'influenza di Forcella.

Nel corso dell'interrogatorio, Luigi Giuliano ricorda che la Cupola gestiva anche altre attività illecite: il totocalcio e il lotto clandestino, che fruttavano complessivamente un paio di miliardi di lire alla settimana ma anche il traffico di droga e il contrabbando di sigarette. Per ognuno di questi settori, l'ex boss percepiva una parte degli introiti. Lo stesso discorso vale anche per l'industria del falso: inizialmente con le videocassette, poi anche con i cd.

In altre iniziative i clan non partecipavano direttamente alla gestione ma si limitavano ad incassare una quota, come nel caso, riferisce Giuliano, della vendita dei giubbini. Molte pagine del verbale sono coperte da «omissis», a dimostrazione della grande rilevanza che gli inquirenti attribuiscono alle parole del nuovo pentito, alle quali dovranno comunque essere cercati riscontri. Giuliano è già stato interrogato in aula in altre occasioni e appena due giorni or sono ha ricevuto la prima condanna (dodici anni di reclusione per omicidio) ridotta con le attenuanti previste dalla legge sui collaboratori della Giustizia. Con lo stesso verdetto è stato invece assolto Raffaele Stolder, tirato in causa da quattro pentiti fra i quali lo stesso «Luigino». Le motivazioni di questa sentenza dovranno ora chiarire quali siano state le ragioni poste dal collegio alla base di questa decisione.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIOUSURA ONLUS